

ispirarla. Ma evidentemente il suo matrimonio con Jack non era andato altrettanto bene.

— Sì, sono molto felici. Aspettano un bambino che dovrebbe arrivare in inverno.

— Un bambino! — gridò Sophia. — Che bello.

— Nostra madre è in estasi all'idea del suo primo nipotino. — James bevve un lungo sorso di vino. — Devo scusarmi con voi per la mia reazione l'altra sera, Mrs Westman. Ero semplicemente sorpreso di scoprire che siete lady Sophia Huntington. Non avrei mai pensato che Dominic ne avrebbe fatto una questione così seria.

— Non avete nulla di cui preoccuparvi, Mr St Claire. Non succede tutti i giorni di scoprire una parentela inaspettata, per quanto distante essa sia. E poi io ho smesso di considerarmi una Huntington.

— Davvero?

Sophia annuì. — Non lo sono più da quando ho lasciato la casa di famiglia per sposarmi. Anelavo anch'io alla libertà, come voi. Ma la libertà ha il suo prezzo.

James la scrutò serio. — Cosa intendete dire, Mrs Westman?

Come poteva dire a quel giovanotto, così ben inserito in una famiglia in cui gli uni si prendevano cura degli altri, cosa significasse essere soli al mondo, e non per propria scelta? — Non voglio dire nulla. Piuttosto, Mr St Claire, è da tanto che recitate? Avete impersonato molti ruoli?

Continuarono a parlare di teatro e dei locali di Parigi, e senza che quasi Sophia se ne accorgesse la cena finì, e monsieur Du Lac, il proprietario del teatro, si offrì di guidarli per una visita dietro le quinte. I passaggi tra i fondali erano stretti e scuri e tutti si divertirono girando, inciampando e andando a sbattere qua e là nel buio, come fosse un gioco.

Salirono sulle passerelle che sovrastavano il palco e Sophia restò intenzionalmente indietro per prendersi un momento da sola nell'oscurità e nel silenzio e godersi la magia del teatro. Si appoggiò al corrimano e guardò in basso. Sentiva le voci degli altri ospiti e sa-

peva di poterli raggiungere quando voleva, ma desiderava restare da sola.

Improvvisamente un uomo uscì dall'ombra. Trasalì, spaventata, e fece un passo indietro. Per un attimo pensò che fosse lord Hammond, poi si accorse che si trattava di Dominic e sospirò di sollievo. Anche se, a pensarci bene, a suo modo era pericoloso quanto Hammond.

— Mi avete spaventata — sussurrò.

— Mi spiace, non era mia intenzione — rispose lui a bassa voce, ma senza alcuna traccia di dispiacere. Fece un passo avanti e Sophia rafforzò la presa sul corrimano. — Madame Martine era preoccupata quando non vi ha vista e io mi sono offerto di venire a cercarvi.

— Sto bene. Volevo solo esplorare meglio il posto. È la prima volta che visito quest'area di un teatro. — Sophia si guardò attorno. Lei e Dominic erano completamente soli nel buio, sospesi dove nessuno poteva trovarli. Provò l'improvviso desiderio di allungare una mano e toccarlo, abbracciarlo, tenerlo stretto in modo da sentire che era l'unica cosa reale in quel mondo di sogni.

Ma sapeva che se lo avesse fatto, la fiamma che le ardeva dentro sarebbe divampata al punto da non poterla più nascondere.

Guardò il palcoscenico. — È fantastico qui sopra — disse.

— Sì, è come trovarsi in un altro mondo — disse Dominic. Fece un altro passo e appoggiò anche lui le mani alla ringhiera, accanto alle sue, senza toccarla, senza guardarla, ma lei fu lo stesso consapevole della sua vicinanza. L'odore della sua pelle, il suo calore le riportarono vivido il ricordo del loro bacio.

— Da ragazzo mi piaceva nascondermi nei passaggi del teatro — disse lui guardando giù. — Era il mio posto preferito, dove potevo fingere di essere chiunque. Nessuno poteva vedermi per quello che ero. Così ho scoperto che il teatro significava libertà, l'unica vera libertà che potessi trovare.

— Quindi vi è sempre piaciuto recitare, fin da piccolo? — chiese Sophia. Non poteva distogliere lo sguardo

do da Dominic, era affascinata da quella rara possibilità di guardargli dentro.

Le rivolse un breve sorriso. — Come avrei potuto non amare il teatro? Noi St Claire ce l'abbiamo nel sangue. Da bambini citiamo Shakespeare prima ancora d'imparare a dire "mamma". Chi non apprezzerrebbe la possibilità di essere qualcun altro, anche solo per un'ora?

— Sì, certo — mormorò Sophia. Eppure suo fratello James considerava il teatro alla stregua di una trappola. Anche lei avrebbe voluto essere qualcun altro per sfuggire a quelle turbolente passioni interiori che la mettevano sempre in situazioni difficili. Voleva una rete di sicurezza che la salvasse quando la sua indole selvaggia la faceva cadere. Voleva un lieto fine, a prescindere da quanto fossero difficili e complesse le vicende della vita.

Ma quello era il teatro, non la realtà. Nella realtà non c'erano reti di sicurezza, non c'era qualcuno a impedirle di fare un passo falso.

— Qual è il vostro personaggio preferito? — gli chiese. — Romeo? Amleto? O qualche canaglia romantica?

— Iago — rispose Dominic.

Sophia gli rivolse uno sguardo sbalordito. Non si sarebbe mai aspettata che avrebbe scelto un personaggio negativo, un uomo tormentato e spinto a uccidere dalla gelosia. — Iago? Ma è così...

— Calcolatore? Malvagio? Crudele? — concluse Dominic. — Sì, è tutto questo. Lascia che i suoi demoni lo divorino finché non gli resta altra scelta che distruggere tutto quello che lo circonda, anche quando quello che lo circonda è la personificazione del bene, della dolcezza. È meglio che certe emozioni trovino libero sfogo sul palcoscenico piuttosto che restare dentro di noi, non siete d'accordo, lady Sophia?

In qualche strano modo era riuscito a mettere una nota di ammonimento nelle due ultime parole. Lei lo studiò nel buio. Il suo bel viso aveva tratti duri, gli zigomi erano affilati, gli occhi scuri mentre la guardava. Sophia poteva benissimo immaginarlo nel ruolo del cattivo, un

cattivo così bello da attirare le persone sempre più vicino fino al momento di distruggerle, semplicemente perché non poteva farne a meno. Perché era posseduto dai demoni, esattamente come lei.

Pensò a Jane Grant, la sua fidanzata perduta, e si chiese che tipo di donna era stata. Se ancora la rimpiangeva e cosa aveva significato per lui. Si chiese cosa lo avesse spinto a nascondersi dietro le quinte dei teatri fin da piccolo, cosa fosse a spingerlo a una vita di inganni e messe in scena, sul palcoscenico così come ai tavoli da gioco.

Ma non poteva chiederglielo. Le sarebbero mancate le parole e in più aveva il sospetto che lui non le avrebbe mai confidato i suoi segreti, né rivelato il suo vero animo. Forse era come lei, ma non poteva esserne sicura.

— Mi sembra così strano quando mi chiamate così — disse. — Non sono lady Sophia da molto tempo, ormai.

— Davvero? — disse, con un tocco di oscuro sarcasmo nella voce. — Ma vi si addice. Mrs Westman è troppo banale per una principessa esotica.

Sophia rise. — Una principessa senza un soldo, scacciata dal suo palazzo. Ma non scambierei mai ciò che ho oggi per una prigionia in una torre d'avorio. Così come non penso che voi scambiereste il teatro per il più sonuoso dei castelli.

— Avete ragione. Recitare è l'unica cosa che mi riesce bene. Non so fare altro. — Improvvisamente si voltò verso di lei. Se la tirò contro, avvicinando le sue curve sinuose ai suoi muscoli sodi. E lei capì che lui aveva mentito: doveva esserci almeno un'altra cosa che sapeva fare molto bene.

Si aggrappò alle sue spalle per non cadere e lui la strinse più forte. Abbassò il capo per baciarle la fronte.

— Eri tu, non è vero? — disse Dominic con voce bassa e roca.

Per un attimo lei non capì, l'unica cosa che avesse senso era il contatto con il suo corpo.

— Ero io a fare cosa?

— Quella notte al Devil's Fancy — disse lui, e Sophia sentì le sue labbra aprirsi in un sorriso. — Mi hai dato

un calcio nelle palle. Ci ho impiegato settimane a farmi passare la rabbia.

— Davvero? — disse Sophia ridendo al ricordo, un ricordo che aveva perseguitato anche lei. — Sono stata in gamba, anche se era la prima volta che facevo una cosa del genere. Era stata la mia balia a dirmi di fare così, se un uomo si fosse preso troppe libertà con me.

— Mi ero preso troppe libertà? Ma non mi era sembrato che ti dispiacesse, almeno fino quando non sei scappata via lasciandomi senza fiato dal dolore.

— In effetti non mi era dispiaciuto per niente — ammise lei con una certa riluttanza. Non c'era modo di negarlo, dopo quello che era successo fra loro nel suo appartamento. Le scintille che si sprigionavano a ogni contatto erano troppo forti per essere ignorate. — Ma mi avevi anche spaventata.

— Ti ho spaventata? — chiese lui.

Quanto avrebbe voluto vederlo in faccia e scoprire cosa c'era nel suo sguardo.

— Be', forse mi sono spaventata da sola — disse. — Ero ancora una ragazzina ingenua, una ragazzina che pensava di essere tanto furba e audace da introdursi di nascosto nel tuo club.

— E adesso?

— Adesso non lo sono più. Ho viaggiato parecchio e incontrato molti uomini. — Uomini come lord Hammond, che si arrabbiavano quando venivano respinti; e uomini come Jack, belli e sciocchi. Uomini deboli e uomini così forti da travolgere chiunque attraversasse la loro strada. Eppure, quando c'era di mezzo Dominic, si sentiva di nuovo una ragazzina inesperta e insicura. — Faresti meglio a stare lontano da una donna come me.

Lui scosse il capo e le sfiorò la pelle con le labbra. — Che ruolo stai impersonando adesso, Sophia? — le sussurrò contro i capelli. — Quali sono i tuoi segreti?

— M-ma sono solo me stessa — balbettò. — Non sono né Desdemona, né Ofelia.

— No, certo che no. Sei un'incantatrice che prepara filtri d'amore e pozioni magiche nel suo palazzo oscu-

ro. — Le percorse il viso con le labbra fino alla guancia. Sophia chiuse gli occhi e rabbrividì.

— Non faccio incantesimi — disse tremando. Altrimenti non sarebbe stata al punto in cui si trovava, da sola nel mondo senza sapere cosa fare.

— È qui che ti sbagli — disse lui, mentre continuava a baciarle la pelle. — Mi hai fatto un incantesimo che mi costringe a cercarti e a starti vicino anche quando so che non dovrei. Gli Huntington sono una fonte di guai.

Sophia ansimò quando la baciò sul collo. Si aggrappò a lui con ancora più forza, piantandogli le unghie nel velluto della giacca. Avrebbe tanto voluto toccare la sua pelle nuda, calda e sudata. Avrebbe voluto averlo sopra di sé.

— No, non dovrei cercarmi — mormorò. Lui le accarezzò le spalle nude con le labbra, tenendole un braccio intorno alla vita. — Ma mi piace quando lo fai.

— Hai il sapore dei raggi di sole — le disse ansimando. — Vuoi che mi fermi?

Sophia scosse il capo. Poi si dimenticò di tutto quando lui le posò la mano sul seno, stringendolo forte. Le prese fra le dita il capezzolo che si indurì sotto il suo tocco. Lei rovesciò la testa all'indietro, lasciandosi travolgere dalla calda sensazione di piacere. Voleva di più, sempre di più. Cosa avrebbe provato se gli avesse scoperto il seno per baciarlo? Se fossero stati entrambi nudi, senza più i vestiti a separarli?

Dominic le prese il capezzolo fra pollice e indice, stringendo leggermente, e lei sussurrò il suo nome. Allora lui le mordicchiò una spalla.

— Sophia — disse, la voce così roca che lei quasi non la riconobbe. — Sei così bella.

“E lo sei anche tu” pensò lei guardandogli i capelli dorati. Era come un dio. Gli passò le dita fra le ciocche, morbide come seta, poi, quando lui le strinse più forte il capezzolo, lei gli afferrò i capelli e li tirò fino a fargli male. Dominic non protestò, anzi, se la spinse ancora più vicina, posandole una mano sulla natica, e lei poté sentire la sua erezione.

Non aveva mai voluto qualcosa più di quanto voles-

se Dominic in quel momento. Era un abisso scuro che l'avrebbe consumata, eppure non poteva evitare di buttarci a capofitto.

Poi, lui le si inginocchiò davanti infilando la testa sotto la sua gonna. Sophia cercò di allontanarlo, ma lui le afferrò le cosce nude, sopra il bordo delle calze. La carezzò delicatamente, poi la obbligò ad aprire le gambe.

Sophia sentì il suo respiro sulle sue parti più intime, poi Dominic riuscì a slacciarle i mutandoni e iniziò a leccarla.

Al diavolo! Lei chiuse gli occhi e si aggrappò al corrimano mentre un brivido bruciante la scuoteva. Dominic sembrava capire d'istinto come le piaceva essere baciata e toccata.

La leccò lentamente, a lungo, per poi ritornare con la punta della lingua a quel piccolo punto sensibile. Sophia si sentì contrarre, e quando raggiunse l'apice lui gemette.

Lo voleva selvaggiamente. Mentre Dominic la accarezzava, si accorse di quanto le era mancato sentire il proprio corpo e per un attimo riuscì ad abbandonarsi al piacere.

Una risata improvvisa la svegliò da quel sogno sensuale. Aprì gli occhi e scoprì che non erano precipitati in un altro mondo. Erano ancora sul passaggio sospeso del teatro e vicino a loro c'erano altre persone. Fra cui i fratelli di Dominic.

All'inferno, pensò, e per un attimo fu presa dal panico. Le era già capitato di lasciarsi andare, ma mai fino a quel punto. Dominic si alzò in piedi e lei si scostò di un passo cercando di riprendere fiato. La gonna le ricadde e Sophia si sistemò la scollatura con mani tremanti.

Dominic si chinò su di lei come se volesse abbracciarla di nuovo. Aveva i lineamenti contratti dal desiderio, lo sguardo velato, e invece si voltò senza dire nulla. Mentre Sophia lo guardava, confusa, incrociò le braccia sul petto e scrollò le spalle con un respiro profondo.

— Dovrei raggiungere gli altri — disse Sophia a voce bassa.

— Ti accompagno — ribatté lui, senza voltarsi a guardarla.

Come poteva passare in così poco tempo dalla passione più sfrenata a un gelido autocontrollo? Anche Sophia avrebbe voluto esserne capace. Forse era solo questione di pratica.

— Credo sia meglio se vado da sola, per il momento — disse. Altre risate, più forti e vicine. — Non credo che siano molto lontani.

Dominic si voltò lentamente e la guardò con espressione priva di emozioni, come fosse una statua di Apollo. — D'accordo.

Sophia annuì. Stava per andarsene, quando lui le afferrò una mano. Si voltò a guardarlo e scoprì che le stava sorridendo. Un sorriso di cui non si fidava per niente.

— Non mi sono dimenticato del diario di Mary, lady Sophia — disse con tono gelido. — Sono ancora intenzionato a comprarlo.

Ancora quel diario. Cosa significava per lui? Perché era tanto interessato alle memorie di una donna morta da secoli? Il mistero convinse ancora di più Sophia a non darglielo.

Sfilò la mano dalla sua. Riusciva a pensare con maggior chiarezza quando non lui la toccava. — Ti ripeto che non è in vendita. E non capisco che cosa ci possa essere di tanto interessante in quelle pagine.

Dominic scrollò le spalle, ma Sophia non si lasciò ingannare. Non le era sfuggito il lampo di oscura determinazione che era passato nei suoi occhi.

— Sono interessato alla storia della famiglia — disse. — Forse posso trovare degli spunti per un dramma da mettere in scena.

— Ne dubito. Mary Huntington conduceva una vita molto tranquilla, a giudicare da quello che ho letto finora. — Tranquilla e triste, prosciugata lentamente da un amore non ricambiato. Una storia da spezzare il cuore, ma che mancava di elementi drammatici.

— Vorrei leggerlo lo stesso — insistette Dominic. — Se proprio non c'è modo di acquistarlo, posso almeno dargli un'occhiata?

Sophia osservò attentamente il viso di lui. Si chiese se somigliasse al marito di Mary. Se così fosse stato, di sicuro le si sarebbe spezzato il cuore ogni volta che lo aveva guardato negli occhi senza scorgerci quello che tanto desiderava. Improvvisamente Sophia volle trovarsi lontana da Dominic, lontana da se stessa.

— Forse — disse piano. — Ora devo proprio andare.

Iniziò a camminare in fretta senza badare a dove andava, fino a che trovò una scaletta che scendeva. Sentì ancora ridere, ma stavolta il suono era più lontano. Continuò a muoversi tra i fondali, le scene dipinte, che creavano un'immagine confusa del mondo che la circondava, facendola sentire rinchiusa.

Sophia si ritrovò a girare in tondo, senza fiato e disorientata. Sentiva le voci, sempre più fioche, sempre più remote. Guardò nel buio di un corridoio ed ebbe la sensazione di essere osservata.

Si voltò, con il cuore che le batteva forte, solo per trovarsi di fronte ad altre ombre. Poi qualcosa si mosse.

— Chi va là? — gridò. — Credo di essermi persa...

Ma non ci fu risposta. Sophia restò immobile con l'orecchio teso, poi le arrivò un rumore di passi che si allontanavano.

Stava cominciando a immaginarsi cose inesistenti, si disse, passandosi una mano sulla fronte. Era stanca e l'atmosfera cupa e fantastica del teatro probabilmente stava avendo il sopravvento sui suoi sensi.

Si mise a correre e alla fine sentì Camille che la chiamava. — Sophia! Eccoti finalmente. Dov'eri sparita? Monsieur Du Lac vuole portarci a quel caffè di cui ti ho parlato. Te l'avevo detto che ci saremmo divertite...

Dal diario di Mary St Claire Huntington:

Da quando ho perso il bambino mi manca disperatamente la mia famiglia. L'ho scritto, vedo le parole sulla carta, nero su bianco, così tutti sapranno la verità. Mia sorella e mia madre mi scrivono ogni settimana, e io resto seduta vicino alla finestra ad aspettare le loro lettere come fossero frammenti del mondo reale sca-

gliati nella mia torre solitaria. Scrivono di cose normali, il giardino in fiore, un matrimonio nel villaggio, un vestito nuovo, eppure ogni parola mi sembra ammantata di meraviglia. E pensare che ritenevo la mia vecchia vita così banale, così ordinaria! Ora invece ne sento tanto la mancanza.

La famiglia di mio marito, invece, è completamente diversa. Mi guardano dall'alto in basso, anche quando vengono a trovarci, fanno strane smorfie ogni volta che mi osservano, come se si aspettassero da me cose che non posso dar loro. John dice che sono solo mie fantasie e che dovrebbe bastarmi il nostro amore a farmi felice. Lo pensavo anch'io, un tempo.

Ma forse adesso le cose potrebbero cambiare. Ho sentito dire che il fratello del re, il duca di York, sta per venire a farci visita per una battuta di caccia. John è così eccitato al pensiero che la nostra posizione a corte stia migliorando, e io passo tutto il mio tempo a fare i preparativi per l'arrivo del duca. Prego che serva a realizzare le speranze di mio marito.

11

Commessa in un negozio di cioccolata. Non era un lavoro che richiedeva particolari capacità, giusto? Eppure, quando Sophia si era presentata, rispondendo a un annuncio, non l'avevano neppure presa in considerazione sostenendo che era una dama troppo di classe per lavorare dietro un bancone.

Sophia restò immobile fuori dalla scintillante vetrina del negozio a esaminare la ghiotta esposizione di dolci. Il cartello con la scritta "*Aide demandée*" campeggiava in bella vista, eppure non l'avevano voluta. Possibile che non riuscisse a trovare il modo di rendersi utile?

— *Excusez, madame.* — Una coppia le passò a fianco per entrare nel negozio. Lei si fece da parte e in quel momento colse il riflesso nella vetrina. Un uomo la stava osservando con un sorrisetto sulle labbra.

Un sorriso che conosceva ormai fin troppo bene. Quello di Dominic St Claire.

— Vuoi cambiare lavoro, Sophia? — chiese. — O stai solo cercando di resistere alla voglia?

Sophia era indecisa se irritarsi o ridere. Dominic riusciva sempre a coglierla con la guardia abbassata. — Entrambe le cose, credo — rispose. Gli rivolse un sorriso cortese. — A chi non piace la cioccolata?

— Be', a me, per esempio. Ma mia sorella Isabel ne va pazza — disse. — Pensavo appunto di comprargliene un po'.

— In tal caso non ti farò perdere tempo — disse subito lei.

— Non c'è fretta. E se intendi verificare altre offerte di lavoro, potresti avere bisogno di una persona che ti incoraggi.

Sophia scosse il capo. — No, grazie. Credo che per oggi basti così.

— In tal caso potresti concedermi l'onore di fare due passi con me? È una splendida giornata.

Ed era davvero un giorno bellissimo, caldo e soleggiato, e le strade erano affollate. Sophia era tentata di accettare la richiesta. Sapeva che non avrebbe dovuto frequentarlo, era troppo pericoloso per una donna con un minimo di buonsenso, ma non riusciva a trattenersi.

— Perché vuoi passeggiare con me? — gli chiese con un sorriso di sfida. — Per dirmi ancora di stare lontana da tuo fratello? O per ritornare alla carica con le tue offerte di comprare quel vecchio diario, che, per la cronaca, continua a non essere in vendita?

Dominic rovesciò indietro il capo scoppiando a ridere. I raggi del sole gli fecero risplendere la chioma e molte signore rallentarono per guardarlo.

— Non più, Mrs Westman — disse. — Credo che ormai su questi punti ci siamo capiti perfettamente.

— Era ora.

— Quindi concedimi di chiederti scusa per il mio comportamento offrendoti una tazza di tè in quel bistrot. Ci sono altre cose di cui dovrei parlarti.

Sophia guardò il locale. Era affollato, rumoroso e grazioso, un posto in cui non poteva succedere niente di male. Ed era un bel pomeriggio da passare in un caffè con un uomo attraente. Inoltre, a essere proprio onesta, anche lei voleva sapere di più sul conto di Dominic.

— Vada per una tazza di tè — disse. Lui le sorrise e la condusse a un tavolo riparato sotto la tenda colorata. A Dominic bastò uno dei suoi radiosi sorrisi per far accorrere una graziosa cameriera che sembrò metterci molto più tempo del necessario per prendere l'ordine.

— Allora, sentiamo, perché ti sei messa in mente di lavorare in un negozio di cioccolata? — chiese lui, una volta che la cameriera si fu allontanata. — Ti piace così tanto lavorare?

Prima di rispondere, Sophia si sfilò lentamente i guanti. — Sì, mi piacerebbe lavorare, solo che la mia esperienza nell'arte culinaria è piuttosto... limitata, devo confessare.

Dominic rise. — Non l'avrei mai detto.

Sophia lo osservò attentamente alla ricerca di segni che si stesse annoiando, ma lui sembrava seguirla con genuina attenzione. — Da bambina, spesso andavo in cucina, dove la cuoca mi dava sempre dei dolci. Mi ha anche insegnato a fare la cioccolata, mescolando e dosando gli ingredienti, e, be', ti sembrerà strano, ma quelli sono i miei ricordi più belli. L'odore della cioccolata, il calore del fuoco, la pazienza della cuoca, che non mi ha mai presa in giro anche quando rovesciavo la cioccolata o la lasciavo bruciare.

— La nipote di un duca che si rifugia in cucina?

— Esatto. Solo che tutto terminò il giorno in cui mia madre scoprì cosa stava succedendo e mi proibì formalmente di entrare in quella stanza — disse Sophia. Ricordava ancora il dispiacere che aveva provato. — Ma sono ancora brava a fare la cioccolata.

Dominic le sorrise, e per qualche ragione Sophia capì che quel giorno era di buonumore. Di solito, anche quando rideva ed era gentile, aveva sempre uno sguardo cauto. Forse lo spettacolo stava andando bene.

Poi si accorse che la cameriera gli stava sorridendo dalla vetrina. Il suo buonumore poteva avere una ragione precisa.

Sophia sorseggiò lentamente il suo tè, senza guardarlo.

— Sono sorpreso di sapere che passavi così tanto tempo nelle cucine — continuò lui in tono provocatorio. — Ero convinto che le nipoti dei duchi trascorressero le loro giornate nel guardaroba, a provare vestiti nuovi.

— Qualcosa del genere. Ma io sono sempre stata molto interessata a parlare con le persone, tutti i tipi di persone. Scoprire come vivevano. E non potevo farlo addobbata come una bambola di porcellana, come volevano i miei genitori.

— Ti piace creare dei personaggi nella mente — disse Dominic.

Lei lo fissò da sotto il bordo del cappello. — Esattamente — disse. — Mi piace immaginarli nella vita di tutti i giorni, cosa fanno, cosa pensano, un po' come se fossero personaggi di una commedia

— Sono d'accordo con te, sul fatto che le persone siano interessantissime — disse Dominic. — E il teatro è un po' così, solo amplificato. Hai mai pensato di fare l'attrice?

Sophia era sorpresa. — Io? No, mai.

— Hai detto che stavi cercando lavoro. Se andava bene un negozio di cioccolata, perché non un teatro?

Lei restò a bocca aperta e si sentì arrossire. Lui, Dominic St Claire, pensava che avrebbe potuto fare l'attrice? Per un momento si lasciò ammaliare dal pensiero. — Sono lusingata, ma io ho fatto solo recite da dilettante, alle feste in casa. Nessuno mi ha mai insegnato a recitare sul serio.

Dominic si strinse nelle spalle. — Ci sono cose che possono essere insegnate, come modulare la voce, come muoversi. Altre sono innate. Un interesse naturale verso le persone, la capacità di intuire cosa provano. Un'altra è la presenza. Sono sicuro che sei consapevole di quanto sei bella.

Sophia sentiva il rossore farsi più intenso, il calore investirle le guance. — Sei troppo gentile.

— Per nulla. Sono sempre sincero quando parlo di teatro.

— Credo che mi piacerebbe, ma...

— Ma cosa?

— Ma sono sicura che la mia famiglia non approverebbe, se mai riuscissi un giorno a riconciliarmi con loro. — Anche mentre lo diceva, Sophia sapeva che le sue speranze di rientrare in seno alla famiglia, alla sicurezza degli Huntington, erano sempre più remote. — Tutti i miei tentativi di condurre una vita rispettabile sembrano destinati a fallire!

Dominic si appoggiò pigramente allo schienale della sedia. — La rispettabilità è un concetto ampiamente sopravvalutato — disse. — Vuoi davvero rientrare nella tua famiglia?

Sophia scrollò le spalle e mandò giù un altro sorso di tè. — Mi sembra la cosa giusta da fare a questo punto della mia vita. Anche le pecore nere devono mettere la testa a posto a un certo punto. Ho già causato fin troppi problemi ai miei genitori.

— Ne sei sicura? — le chiese Dominic a bassa voce. Restò a lungo in silenzio, mentre le conversazioni degli altri clienti gli fluivano intorno. Continuò a osservarla attentamente finché lei non cominciò a sentirsi a disagio, allora, improvvisamente, sorrise. — Sei davvero una donna interessante, Sophia Westman.

— Non così interessante come te, temo — rispose lei. — Parlami dei tuoi spettacoli. Vorrei vederli tutti.

Dominic annuì, assecondando il suo tentativo di cambiare discorso. Mentre chiacchieravano di teatro, Sophia si rese conto che qualcosa fra loro era cambiato.

Sophia Westman era davvero una gran bella donna, pensò Dominic mentre la guardava ridere nella luce del sole. I capelli neri, accuratamente raccolti sotto il cappello, luccicavano come ebano, e la pelle delicata sugli zigomi scolpiti aveva riflessi rosa. Inoltre, non aveva mai visto occhi di quella incredibile sfumatura di viola.

Anche con indosso quei vestiti scuri e anonimi, la sua bellezza era indiscutibile. Era stato sincero con lei: